

quadrilunghe e terminanti in absidi, vere basiliche sotterranee, in due ambulacri che s'incrociano ad angolo retto con le stanze ed in quattro spiragli obliqui i quali vanno forse a cadere sopra altrettanti cubicoli.

In questo cimitero penetrò anche il Boldetti senza riconoscerlo per quel che era e che egli chiama *vastissimo cimitero e copioso* di cappelle: vi ritrovò tre ordini di vie, ossia tre piani diversi. Scoprì pure in fondo ad un'amplissima strada una singolare cripta con grande transenna marmorea che è, dice egli, *una delle più belle memorie* delle catacombe. In uno degli arcosoli scoperti dal de Rossi era dipinta la nota scena dell'adorazione dei Magi, la quale occupa il sott'arco: a sinistra di chi guarda, nel quadro di fronte il gruppo dei tre fanciulli nella fornace, e nella lunetta l'orante fra i santi.

Sterrata poi la frana, si rinvenne un'ampia e profonda scala che discendeva in linea diretta a tre piani, non costruita ma scavata nel tufo, con i loculi nelle pareti laterali ed arcosoli rivestiti d'intonaco. Tra i frantumi ed i rottami vi si trovò un mattone improntato col noto sigillo dell'officina e fornace cristiana CLAVDIANA ed il monogramma di Cristo χ nel centro. Vi fu rinvenuta pure la seguente epigrafe scolpita sopra una gran lastra marmorea, che era forse la mensa d'un arcosolio, colla nota consolare dell'anno 376 o 378.

LEO SE VIBVS FECIT SIBI ET
MARCELLINAE QVAE VI
DEC · XVII KAL · DEC · VALENTE

Tra i minuti frammenti che giacevano fra quelle materie vi si scoprì il seguente:

G
D
E

Le quali lettere C D E nel loro ordine alfabetico sono residuo d'un calendario e spettano alle otto nundinal romane ovvero alle sette dell'*ebdomada* che noi chiamiamo domenicali. Forse a questo cimitero appartiene una celebre epigrafe trovata alla fine dell'anno 1744, che il Marini vide presso il sacrista e che dopo quell'epoca o è perita o è nascosta.

HIC ϕ REQUIESCET ϕ IN
PACE ϕ FEDE ϕ CVSTITVT
VS ϕ ILARVS ϕ QVI ϕ VIXIT ϕ
ANNVS ϕ PL MS · XXV ·
A χ ω

Quest'epigrafe è celebre nella storia letteraria del secolo passato, poichè fu argomento di anche troppe dissertazioni ed opinioni diverse scritte dal celebre Alessio Simmaco Mazzocchi, dal Sabatini, dal papa Benedetto XIV, dal Barruffaldi, dal Lami, dal Mamachi, dal Zaccaria (1).

Il cimitero di Callisto

CAPO XXVI.

Le regioni del cimitero di Callisto — Le cripte di Lucina e dei Cecilii cristiani — Celle tricore esistenti sopra il cimitero — Il carne di Tarsicio — Area sepolcrale — Oratorio di s. Sotere — Basilica di s. Cornelio — Descensi al cimitero — Epigrafe colla data consolare di Diocleziano — Una *plumbata* — Graffiti e proscinemi.

Il cimitero di Callisto risulta dall'aggregato di parecchi minori cimiteri, cioè dalle cripte di Lucina, da quelle dei Cecilii ampliate forse da Callisto, alle quali dal papa Fabiano e dai successori furono aggiunte altre regioni;

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1885 p. 98.

dal cimitero di s. Sotere, riunito sul principio del secolo quarto agli antecedenti, finalmente dall'arenaria, d'Ippolito e da altre regioni anonime.

Le cripte di Lucina sono l'embrione della necropoli callistiana. Queste cripte furono escavate per opera di una Lucina probabilmente dell'età apostolica, e possedute fino a tutto il secolo terzo da sue discendenti, alcune delle quali ne portarono anche il nome. Una di queste fu quella che seppellì quivi il corpo di s. Cornelio: *corpus eius* (Cornelii) *b. Lucina collegit et sepelivit via Appia in praedio suo* (1); così il libro pontificale nella vita di quel pontefice. L'ipogeo conserva tracce ed argomenti di grande antichità, quali sono la foggia arcaica delle sepolture, il classico stile dei dipinti, le epigrafi che presentano caratteri della prima metà del secolo secondo e forse anche della fine del primo.

Verso la fine del secolo secondo un ramo dei Cecilii venuti alla fede e che possedevano presso l'area delle cripte di Lucina terre ed aree sepolcrali, stabilirono un secondo ipogeo cristiano ai giorni di M. Aurelio, quando la celebre martire s. Cecilia, membro di quella famiglia, fu uccisa e ivi sepolta. In questo ipogeo, che fu nucleo di ampia necropoli, si ravvisano infatti numerose le iscrizioni dei Cecilii aggruppati intorno al sepolcro della santa del loro nome. Quivi furono deposti i papi del secolo terzo da Zeffirino a Milziade, insieme a molti vescovi ed altri personaggi. Questa regione è il nucleo dell'immensa rete in cui fu poi sepolto il papa Eusebio, ingigantita dalle grandi escavazioni ordinate da Callisto e dai successori di lui. Circa la metà del secolo terzo la regione di Eusebio sembra fosse accresciuta ed ampliata per liberalità di una nobile matrona di nome Anatolia, figlia di Fulvio Petronio Emiliano, console nel 249. Dopo la morte del padre ebbe quella a tutori i suoi liberti Calocero e Partenio, i quali dopo il loro martirio, furono appunto sepolti in quest'area. Alla fine di quel secolo queste varie regioni si incorporarono ad una non meno grande necropoli fon-

(1) *Lib. pont. in Corn.*

data dall'illustre martire Sotere, alla nobile stirpe della quale appartenne s. Ambrogio: essa patì il martirio sotto Diocleziano e Massimiano. L'escavazione di questo cimitero è della fine del secolo terzo, come si vede dai doppi cubicoli, dagli innumerevoli arcosolii, dalle costruzioni, dagli intonachi, dall'ardita altezza dei lucernari, dalla vastità delle gallerie, che ci fanno pure intendere che grande come la pietà dovettero essere le ricchezze dell'illustre fondatrice. Dagli antichi topografi e da altri documenti, viene ricordato attiguo e comunicante col cimitero di Callisto, *l'arenarium Ippoliti*, ove fu sepolto quel martire insieme ai suoi compagni. Da due carmi storici impariamo che questi erano greci d'origine, e sappiamo che furono uccisi sotto Claudio il Gotico. Pare che queste latomie si debbano riconoscere nel grande arenario situato sotto le cripte di Lucina nella regione che si svolge tra questa e il cimitero di Callisto.

Esiste ancora sul cimitero una cella tricora di pianta quadrilatera costruita in cattiva opera laterizia quale era adottata sul cadere del secolo terzo e nel quarto frammentata a restauri posteriori. Quest'edificio è un antichissimo oratorio dove nel secolo settimo giacevano *in uno tumulto* il papa Zeffirino ed il celebre accolito martire Tarsicio. Dagli antichi fu chiamata *ecclesia s. Xisti, ecclesia s. Ceciliae* o *ad s. Caeciliam*, ovvero *ad s. Xistum*; così è chiamata dal topografo d'Einsielden, così da s. Gregorio Magno quando scrisse d'un cotale, che profetizzò *per viam Appiam ad beati Xisti Ecclesiam se esse processurum*. Sotto quest'oratorio si trova la celebre cripta papale, aderente alla quale è la stanza della martire s. Cecilia.

Nel secolo settimo i pellegrini venerarono i corpi di Zeffirino e di Tarsicio sepolti in una stessa arca dentro cotest'oratorio, il che suppone fossero fin da antico dal sottoposto ipogeo colà trasportati. Il papa Damaso, secondo il suo costume, dettò un elogio metrico in onore dell'invitto accolito, il cui racconto è di somma importanza per la storia dei cimiteri, dell'Eucaristia quivi consecrata, del rito di portarla agli assenti, delle violenze dei pagani contro i fedeli.

Quel carme durante le depredazioni barbariche fu spezzato, ma il suo testo ci fu conservato nelle sillogi epigrafiche del secolo ottavo: chi lo trascrisse, probabilmente non vide l'originale bensì una copia in marmo, risarcita in tempi posteriori, come avvenne del carme di Eusebio e con molte scorrezioni. Ciò lo deduce il de Rossi dalla mancanza di un intiero verso. Ecco il testo del bellissimo carme, ove Damaso pone a confronto il protomartire Stefano e l'acolto Tarsicio, per la simiglianza del loro martirio.

PAR MERITVM QVICVMQVE LEGIS COGNOSCE DVORVM
 QVIS DAMASVS RECTOR TITVLOS POST PRAEMIA REDDIT
 IVDAICVS POPVLVS STEPHANVM MELIORA MONENTEM
 PERCVLERAT SAXIS TVLERAT QVI EX HOSTE TROPHAEVM
 MARTYRIVM PRIMVM RAPVIT LEVITA FIDELIS
 TARSICIVM SANCTVM CHRISTI SACRAMENTA GERENTEM
 CVM MALE SANA MANVS PREMERET VVLGARE PROFANIS

 IPSE ANIMAM POTIVS VOLVIT DIMITTERE CAESVS
 PRODERE QVAM CANIBVS RABIDIS COELESTIA MEMBRA

Anche d'un altro carme damasiano ci ha restituito l'oratorio di s. Sisto tre notabili avanzi, ove si fa menzione d'un *altare* e di un *tumulum*, indizio che l'epigrafe era dedicata a martire illustre.

Questa piccola basilica sulla quale abbiamo fermato l'attenzione del visitatore, è il centro di una vasta necropoli diversa dalla sotterranea, e che si distende attorno attorno ad essa per una zona fin anco sconosciuta, ma grandissima. Lorchè era andata in disuso, e molto più fin quando venne del tutto abolita la sepoltura cimiteriale sotterranea, si adottò il sistema sepolcrale che qui può ciascuno attentamente esaminare. Consiste esso in una serie di fosse aderenti le une alle altre, assai profonde, e tutte costruite in quell'opera muraria assai in uso nel secolo quarto, composta di una fila di mattoni e di tufi alternativamente disposti. In questi pozzi appellati *formae*

si deponavano i cadaveri a strati, divisi gli uni dagli altri da una lastra di marmo o da tegoloni, sostenuti da una piccola sporgenza o battente: ed è in tal modo che molte di queste fosse contennero talvolta 5, 6, 8, 10 e più cadaveri.

Quelle *formae* furono coordinate alle pareti del piccolo oratorio di s. Sisto, e di quello di s. Sotere, del quale diremo fra poco. L'interno loro fu talvolta rivestito di lastre marmoree, ed una se ne scopri di bellissimo granito bianco e nero. Non lungi dalla prima sorge altra cella od edicoletta sotto la quale si svolgono le gallerie del cimitero di santa Sotere, incorporate più tardi al rimanente della necropoli callistiana, onde si congettura avesse a quella nobilissima antenata di s. Ambrogio appartenuto. Lo stato di quest'oratorio non è meno deplorabile dell'altro, non rimanendone che le nude pareti. Anche intorno a questo si aggruppano le tombe del cimitero sopraterra, che sono forse connesse e legate con quelle del non lontano oratorio di s. Cecilia e con esse formanti un solo corpo. Ma non erano questi i soli monumenti situati sulla necropoli callistiana, giacchè tutta la zona che ne circonda, e sotto la quale si stende il cimitero, fu seminata di molti altri sacelli cristiani, eretti dal secolo quarto al nono in onore dei martiri più illustri che colà sotto dormivano.

Ora non sono rimaste che le due soprammentovate, essendo scomparse le altre fra le quali più distinta era quella eretta già sul sepolcro di s. Cornelio, dal pontefice Leone il grande, di cui fa menzione nella vita di quel papa il libro pontificale (1).

Presso l'oratorio di s. Cecilia, tre ampie scale parallele e limitrofe conducono al sotterraneo cimitero. Due di queste sono ancora nello stato di rovina e interrimento in cui si ritrovarono, e ciò per non moltiplicare gli aditi. Una sola, cioè quella di mezzo, è stata restaurata ed attualmente si pratica. Il suo primo tratto, che veniva a porre capo sul suolo esterno, è totalmente distrutto, ed oggi è sostituito da una scala provvisoria, discesa la

(1) *Lib. pont. in Leone.*

BIBLIOTECA CENTRALE

quale si giunge ad un piccolo vestibolo, donde un secondo rampante immette direttamente al cimitero. Cotesta scala però, benchè restaurata, è fatta sulle tracce dell'antica creata nel secolo quarto, di cui rimane ancora la maggior parte della volta rozzamente intonacata, e delle pareti. Su queste sono stati affissi varii frammenti di iscrizioni trovati nel luogo medesimo; una porta la data consolare dell'anno 299, essendo consoli Diocleziano e Massimiano:

VIBIV · FIMV · R · VII · KA · SEPT ·
DIC · IIII · ET · MAX · COSS ·

Il descenso occupa l'area d'una galleria preesistente, la quale avea parecchi sepolcri scavati nel suolo, che furono distrutti dai muri di costruzione della medesima. Dentro uno di quei sepolcri si trovarono due *plumbatae*, ossia palle di piombo ricoperte da una lamina di bronzo, a cui erano annesse due catene. Il de Rossi opina che in origine fossero due pesi di bilancia, impiegati però da qualche carnefice per istromento di martirio. Discesa la scala, si apre ai suoi piedi un piccolo vestibolo di forma irregolare, illuminato da un grandioso lucernario; le pareti di questa stanzetta, sono ancor coperte da numerosi graffiti tra i quali uno è del tenore seguente: *Sofronia vibas... cum tuis*. L'anonimo scrittore nella visita a cotesti santuarii mostra che ebbe sempre in mente cotesta Sofronia, giacchè in un cubicolo da questo più lungi egli scrisse di nuovo, *Sofronia (vivas) in Domino*. Ma neppur pago e volendo dar corso allo sfogo del suo affetto, in altra cripta egli ripeté, e in belli caratteri, il seguente: *Sofronia dulcis semper vives Deo*; che anzi sotto quest'epigrafe egli torna a ripetere un altro addio: *Sofronia vives*.

Tenera e commovente storia, ripeterò colle parole di un illustre scrittore, dei sentimenti che empievano l'animo di questo pio visitatore e che si succedevano gli uni

agli altri, forse a sua insaputa, mentre visitava le varie tombe dei martiri. Dapprima il desiderio, l'amore, un ricordo fedele, una tenera speranza, quindi, sotto le dolci impressioni di quei luoghi santi, questa speranza si cambia in una tenera confidenza, si trasforma in certezza, si tramuta nel grido del trionfo illuminato dalla fede e dall'amore. Uno di quei graffiti presenta la formola liturgica della preghiera *IN (sic) MENTE HABETE* rivolta ai martiri.

A pochi passi dal vestibolo descritto, si apre a destra una grandiosa porta che introduce in un'ampia stanza. Al di quà e al di là della medesima i graffiti si moltiplicano in modo, da rassomigliare ad una miriade di segni. Essi però possono dividersi in tre classi; alcuni contengono nudi nomi, o con qualche aggiunta indicante la qualità della persona, altri acclamazioni analoghe a quelle dell'anonimo a Sofronia; infine vengono le invocazioni e le preghiere dirette ai martiri. Ricordo le principali: *Sancte Suste in mente habeas in orationes... Aureliu Repentinu: Suste Sancte... ntae Liberalem*. Anche più in basso ve n'è un altro del quale la prima sillaba residua *Sa...* invita a supplire *Sancte Suste*.

Ecco adunque che il martire ripetutamente invocato a nome sulla soglia di questa cripta, è quel Sisto, della cui solenne venerazione negli ipogei callistiani tante storiche testimonianze fanno ricordo, e intorno al cui corpo quelli di molti suoi predecessori e successori furono sepolti vicino ai quali è deposta santa Cecilia.

Seguono poi questi: *Marcianum Successum Severum Spirita Sancta in mente havete et omnes fratres nostros. - Petite (spirit)a sancta ut Verecundus cum suis bene naviget*; quindi quasi a conchiudere si bella litania di preci, v'ha una acclamazione ove uno dei visitatori rassomiglia il santuario alla Gerusalemme dei Santi: *Gerusale (sic) civitas et ornamentum martirum Domini cuius...* E veramente uno dei principali e più venerati santuarii di Roma fu questo luogo; ma sventuratamente dei tanti suoi nobili sepolcri uno solo conserva l'epitaffio al suo posto, affisso al pavimento alla destra del gradino e dice così: **ΔΗΜΕΤΡΙΟ ΚΑΤ ΠΡ ΙΟΥΝ**.

CAPO XXVII.

La cripta dei papi — L'iscrizione di s. Damaso — La cripta di s. Cecilia — Immagine della martire — Graffiti — Immagini di santi — Cubicoli dei Sacramenti — Simboli del battesimo e dell'Eucaristia — Il Mosè Pietro — La risurrezione di Lazaro — Ciclo della storia di Giona — La cripta del papa Eusebio — Iscrizione damasiana e le questioni dei lapsi — Il cubicolo del diacono Severo e la cripta dei cinque santi — Iscrizione relativa al papa Gaio — Il sepolcro di s. Cornelio — Cripta del diacono Redento.

La scala, il lucernario, i graffiti invocanti Sisto, la ricchezza e varietà dei marmi e delle decorazioni, chiarirono evidentemente, appena fu scoperta, quella essere la famosa cripta di s. Sisto nel cimitero di Callisto, ove erano deposti quattordici pontefici cioè la serie da Zeffirino a Milziade, tranne Callisto sepolto in ben diverso cimitero. Infatti quattro frammenti di greche iscrizioni, rinvenuti fra le macerie della cripta, tolsero ogni dubbio sulla natura del sepolcreto.

Il primo è del seguente tenore:

ANTEPOC · EPI ...

È inciso sopra una lastra sottile ed oblunga, che nei margini serba le tracce della calce, con cui fu sigillata alla bocca del loculo. Il nome del pontefice è scritto colla E, non colla H come i moderni sogliono pronunziarlo; egli adunque deve dirsi non Antero, ma Anterote. Viene in seguito l'epitaffio di papa Fabiano:

ΦABIANOC EPI ...

Il terzo epitaffio papale trovato nella cripta è quello di Lucio di cui resta il solo nome:

ΛΟΥΚΙΟC ...

Quindi quello di Eutichiano in questo modo:

ΕΥΤΥΧΙΑΝΟC ΕΠΙC ...

Ai quattro laceri ma preziosi epitaffi suddetti si può aggiungere anche un quinto, quello del papa Gaio. La pietra sepolcrale non fu scoperta però nella cappella papale insieme a quelle di parecchi dei suoi colleghi, ma in un'altra regione del cimitero. L'epitaffio è meno laconico degli altri superstiti nella cripta papale, il marmo è spezzato in molti e laceri frammenti.

Il testo supplito è del tenore seguente.

ΓΑΙΟΥ · ΕΠΙCΚ ·

ΚΑΤ ·

ΗΠΟ · Ι · ΚΑΑ · ΜΑΙΩΝ

In fondo alla cripta sta una grandissima iscrizione metrica. Fu trovata in 125 minuti pezzi i quali ricongiunti ridanno integralmente il testo già noto dalle sillogi ove era stata trascritta. Può chiamarsi il riepilogo della storia del cimitero di Callisto scritto da Damaso su quel marmo:

HIC CONGESTA IACET QVAERIS SI TVRBA PIORVM
CORPORA SANCTORVM RETINENT VENERANDA SEPVLCHRA
SVBLIMES ANIMAS RAPVIT SIBI REGIA COELI
HIC COMITES XYSTI PORTANT QVI EX HOSTE TROPAEA
HIC NVMERVS PROCERVVM SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC POSITVS LONGA VIXIT QVI IN PACE SACERDOS
HIC CONFESSORES SANCTI QVOS GRAECIA MISIT
HIC IVVENES PVERIQVE SENES CASTIQVE NEPOTES
QVIS MAGE VIRGINEVM PLACVIT RETINERE PVDOREM
HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA
SED CINERES TIMVI SANCTOS VEXARE PIORVM

Un angusto cunicolo a sinistra nel fondo della cappella papale, sulla cui volta si vedono tracce di lavori a mosaico, conduce nella cripta di s. Cecilia. La caverna è assai ampia, ma di pianta irregolare; è illuminata da grande lucernario, il quale la inonda di luce, creando nella medesima pittoreschi effetti per il contrasto delle ombre prodotte dai sepolcri e dal fondo cavernoso del luogo.